

Staccioli, quando l'arte dialoga con il paesaggio

Prosegue il progetto di Hypermaremma con «Prosepettiva cielo»

«Le mie sculture [...] si pongono come strumento di intervento temporaneo nella realtà, in un rapporto di interazione, per modificarne la lettura e l'uso consueto. Non sono pensate come oggetti di abbellimento stabile della città, come monumenti, non illustrano o celebrano un evento; sono strumenti di provocazione, di coinvolgimento e rilevamento critico, richiamo e indicazione della condizione esistenziale presente, occasione di una discussione pubblica, collettiva» diceva Mauro Staccioli, uno dei grandi protagonisti della scultura italiana del Novecento. Così nel paesaggio maremmano spuntano tre grandi monoliti rivolti al cielo, come strali puntati verso l'alto come monoliti mitici e mitologici, elementi geometrici che tagliano lo spazio e invitano il pensiero a rivolgersi oltre. Hypermaremma prosegue il suo progetto di diffusione dell'arte nel territorio reinstallando una grande opera dell'artista di Volterra (1937-

2018) realizzata nel 2004 per il Bodio Center di Milano, esattamente a vent'anni dalla sua prima esposizione. Si tratta di *Senza titolo - Prospettiva cielo*, un'imponente opera in acciaio cor-ten, in-

stallata da ieri a Capalbio, località Giardini. Hypermaremma, grazie alla collaborazione con l'Archivio dell'artista, la Galleria Il Ponte di Firenze e la Galleria d'Arte Niccoli di Parma, ri-

mettendo in luce questa ciclopica architettura, ospitandola nella «Valle d'Oro», lungo l'asse ideale che collega il mare all'entroterra collinare della Maremma. Già omaggiato da Hyperma-

Mauro Staccioli
«Prospettiva cielo» è l'opera del 2004 reinstallata a Capalbio, in località Giardini.

remma nel 2019 quando, in occasione di *La Città Sommersa*, una sua serie di *Prismoidi* riconfigurò lo spazio del Parco Archeologico dell'Antica Città di Cosa, il lavoro di Staccioli troneggia ora su di una delle prime alture che incontriamo venendo dal mare. Quest'architettura, costituita di tre elementi piramidali alti nove metri e disposti circolarmente in posizione equidistante, si staglia sul paesaggio maremmano con la nettezza delle forme che contraddistinguono il lavoro di Staccioli, tutto imperniato sull'idea di arte come elemento di segnalazione sociale, politica e culturale. Questo approccio politico costituisce il carattere fondamentale del lavoro di Staccioli, che ha fatto del dialogo con il territorio la ricerca di una vita. La fisicità di queste piramidi - molto «terrena» - viene qui ribaltata in chiave romantica: il titolo invita, infatti, lo spettatore a ripensare lo spazio spostando l'attenzione verso il cielo, direzione prospettica delle tre punte in cor-ten.

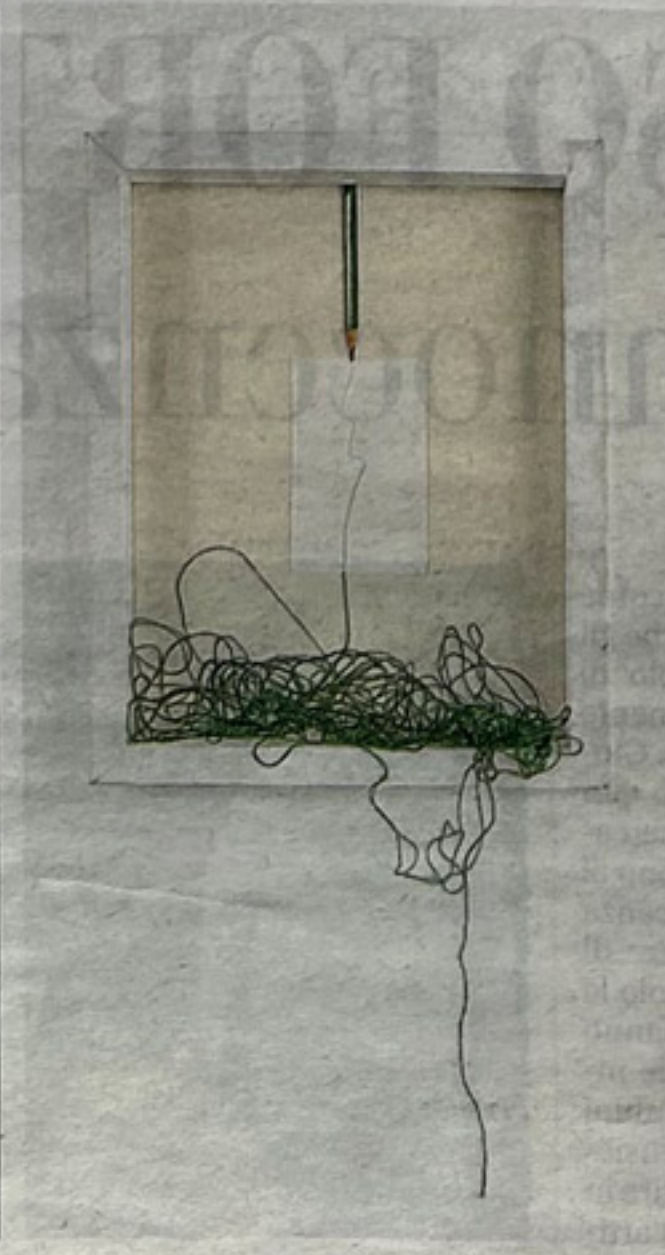


Albino Vescovi L'architetto e l'artista

A Castell'Arquato la personale «Segno Spazio Luce» fino al 28 luglio

Il Palazzo del Podestà di Castell'Arquato ospita la mostra antologica dedicata ad Albino Vescovi, artista, architetto e designer. L'esposizione intende testimoniare la poliedricità dell'artista e ripercorre l'incessante ricerca espressiva dell'architetto, che si muove tra più linguaggi e intreccia diverse energie creative: pittura, architettura, design e grafica. Le opere pittoriche distribuite sui due piani del palazzo duecentesco, circa 20 di grande formato realizzate dal 1986 a oggi, dialogano con modelli, foto e disegni della produzione architettonica degli ultimi ventisette anni, e sono affiancati da una selezione di oggetti di design. La mostra personale antologica è stata organizzata a distanza di circa venticinque anni dalla sua prima esposizione in territorio arquatese: il 25 maggio 1997 inaugurava infatti la collettiva a cura di Giuseppe Pannini, «Pittura Castell'Arquato». La mostra in questo 2024, con il

patrocinio del Comune di Castell'Arquato, è stata voluta dall'assessore alla Cultura Gilda Bojardi e accolta operativamente da Albino Vescovi. Il catalogo «Segno Spazio Luce», a cura di Donata Meneghelli e Giuseppe Pannini, è pubblicato da Electa. «Albino Vescovi è, ancora oggi, una delle rare e singolari figure di artista, erede di quell'Umanesimo che studia, guarda, immagina, progetta e dà forma alle proprie opere con curiosità e sperimentazione, esplorando i diversi linguaggi artistici. Come lo scorrere di un filo continuo - immagine presente nella copertina del catalogo e incipit della mostra - attraverso intuizioni, visioni, intrecci elabora una creatività fervida su diversi spazi e superfici: dal foglio bianco alla tela fino allo spazio architettonico, in un espandere atemporale di segni, spazi e luci», dichiara Pannini. «Nell'opera di Vescovi emerge l'eterna dialettica «Kaos/Cosmos». La sua ricerca espressi-



va è il tentativo continuo di dar forma, senza chiudere quella forma in un universo definito, ma lasciando sempre un varco, uno spazio bianco che si rivela punto di luce su mondi interiori. I simboli al centro della sua produzione sono i portali che si aprono dietro e dentro al visibile. Lo spazio è racchiuso in un riquadro, come se solo l'esistenza del limite ci permettesse di oltrepassarlo. Dal punto bianco, la luce si fa spazio e la tela ne viene inondata», prosegue Meneghelli. Nato a Berra nel 1965 da genitori emiliani, in Svizzera frequenta le scuole primarie. Dal 1981, frequenta a Parma l'Istituto d'arte Paolo Toschi, dove incontra Giorgio Adami, Bruni-vo Buttarelli e Luigi Varvaro, docenti e artisti che saranno determinanti nella sua formazione creativa, pittorica e progettuale. Sperimentando diversi linguaggi artistici, Vescovi si cimenta in realizzazioni autonome, mentre continua ad approfondire l'interesse per l'ar-

chitettura e il design. Frequenta il Politecnico di Milano, dove nel 1994 si laurea in Architettura. Il fermento degli anni Novanta lo porta a viaggiare tra le principali città europee, dove avrà modo di approfondire l'opera di alcuni tra gli artisti e architetti che segneranno maggiormente la sua formazione - William Turner, Antoni Tàpies, Jean Dubuffet, Paul Klee, Marcel Breuer, Eero Saarinen, Gerrit Rietveld, Louis Kahn. Nel 1995, collabora a Parma con l'architetto Haig Uluhogian, nello studio di borgo Giorgio Jan. Nel 1996, apre il proprio studio professionale a Castell'Arquato, dove vive e lavora. Nel 1998, riceve il primo incarico pubblico per l'allestimento del Museo Illica nel cuore del borgo medievale. Nel 1999, l'incontro con Roberto Boscai-ni, imprenditore visionario che gli affiderà l'incarico per numerosi progetti, compreso il Boscaro Project, con il coinvolgimento di Ettore Sottsass. Nel 2000, la Coprogettazione di ventotto pezzi d'arredo, allestimento e catalogo per la mostra «Ettore Sottsass: 28 progetti per le tarsie di Andrea Fedeli» a Parma, Palazzo Pigorini, a cura di Andrea Branzi.